

### Processo Prima linea: a Lanfranco Pace i soldi di una rapina?

MILANO — Di scena ieri, all'udienza del processo Prima linea-Coccoli, la storia di quest'ultima formazione eversiva, i «Comitati comunisti rivoluzionari». A raccontarla è stato Carlo Costantini, un imputato che ha fatto la scelta di collaborare con la giustizia. Membri di spicco di questa organizzazione, che teorizzò il doppio livello (legale e illegale), sono Oreste Scalone, Piero Del Giudice, Maurizio Folini, Gigetto Dall'Aglio, Maurizio Costa.

La riunione di fondazione dei Coccoli si svolge, alla fine del 1976, in un camerino di Firenze. In quello sede si decide la costituzione delle prime cellule e della direzione in cui entrano Scalone e Andrea Morelli.

Cominciano anche le prime azioni. Poi intervengono secessioni e lacerazioni. Coccoli entra in crisi fra il '77 e il '78, crisi che culmina, nell'estate del '79, con la nascita dei «Comitati 7 aprile». Ad un certo punto, proprio quando l'imputato parla della crisi del '79 e dello scioglimento dei Coccoli, il presidente Antonio Maruccelli gli rivolge una domanda: «Mi dica un po', Costantini. Ma quella storia del denaro a Parigi, com'è?»

«Siamo nell'estate del '79 — risponde l'imputato. Viene arrestato Franco Piperno. Del Giudice dice che era necessario prendere i contatti coi Comitati 7 aprile. Io vado a Parigi con una serie di indiziati. A Parigi non si tratta di portare soltanto denaro, ma di riallacciare rapporti politici. Io arrivo nella capitale francese ma non riesco a trovare nessuno».

Costantini dice che, infine, stabilisce un contatto con Guattarini, il quale lo incontra nella sua abitazione. In casa di Guattarini trova Lanfranco Pace e a lui che dà i soldi.

**PRESIDENTE** — Ma questo denaro, che denaro?

**COSTANTINI** — Quei soldi sono il provento di una rapina fatta a Gavardo, nel bresciano.

### Profumi e plastica dal metano

MOSCA — L'agenzia «TASS» ha annunciato ieri che un gruppo di scienziati sovietici ha messo a punto una reazione chimica del tutto nuova in base alla quale è possibile ottenere dal metano una serie di prodotti chimici — dai profumi ai materiali plastici ai detersivi — che si riteneva finora potessero essere prodotti solo con il petrolio. Secondo l'autorità della scoperta, l'accademico Aleksander Shilov, la nuova reazione chimica «ha cambiato in modo radicale i concetti sull'utilizzazione degli idrocarburi» e già adesso viene sfruttata su scala industriale per la produzione di polietilene. Il metano, come materia prima, è nell'URSS più abbondante e meno costoso del petrolio. La «TASS» ha spiegato che gli studiosi sovietici sono riusciti a rendere attivi gli idrocarburi del metano che erano finora considerati inerti.



A Fiumicino i nuovi jet Alitalia

Nuovi aerei per l'Alitalia: ieri, a Fiumicino (come si vede nella foto), sono atterrati due DC 9 Super 80 acquistati dalla compagnia di bandiera, per percorsi nazionali e a medio raggio. Il nuovo jet, fabbricato negli USA, ha consumi moderati e offre il massimo del comfort. Dopo l'atterraggio a Roma, i due aeromobili sono stati presi in esame da tecnici, piloti ed esperti.

### Antonov, scosso, dice soltanto: «Mi sembra tutto un lungo sogno»

ROMA — «Sergey Antonov è ancora molto scosso, continua a ripetere che gli sembra tutto un sogno e dentro casa cammina avanti e indietro come se fosse ancora in cella. Ha detto che non riesce a liberarsi di questa abitudine». Così raccontano gli amici bulgari del caposala della Baltan Air passato dal carcere agli arresti domiciliari l'altro ieri dopo oltre un anno di detenzione. Antonov, che ha ottenuto la scarcerazione per «gravi motivi di salute» e che potrebbe quanto prima recarsi in una clinica per alcuni accertamenti, riceverà probabilmente la visita della madre e della sorella che hanno già chiesto e ottenuto, ieri, il visto dall'ambasciata italiana a Sofia. Nessuna richiesta, a quanto pare, è stata invece presentata dalla moglie Rossitza con cui, tuttavia, il bulgaro ha parlato l'altra sera per telefono. Mentre Antonov si appresta a trascorrere il Natale con i suoi familiari, la sua scarcerazione per «gravi motivi di salute», e oggetto di controverse interpretazioni e valutazioni. La posizione processuale del bulgaro, infatti, è rimasta a tutti gli effetti quella di prima anche se da più parti l'uscita dal carcere è stata interpretata come una prova indiretta della fragilità delle accuse lanciate contro di lui dal killer turco Ali Agca. I bulgari, come si sa, hanno accolto favorevolmente l'uscita del carcere ma hanno criticato la mancata concessione della libertà provvisoria. Su questa, i principali quotidiani di Sofia, ieri, viene riportata la dichiarazione del direttore dell'agenzia ufficiale bulgara secondo cui «sarebbe ora che trionfasse la giustizia e che il cittadino Antonov venisse liberato immediatamente, in considerazione della sua assoluta innocenza».

### La RAI ha acquistato «The day after», il film sulla bomba

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della RAI ha ratificato ieri l'acquisto di «The day after», il film prodotto dalla AIBC — uno dei tre network tv statunitensi — e che narra gli effetti di un bombardamento atomico sulla città di Kansas City. «The day after», fa parte di un pacchetto di 51 film, costati complessivamente alla RAI 7 milioni e 800 mila dollari. Tra le pellicole acquistate — la cui programmazione sarà distribuita tra le reti RAI — figurano, tra gli altri, «I ragazzi della 56ª strada» e «Qualcuno volò sul nido del cuculo». In una dichiarazione i consiglieri d'amministrazione della RAI designati dal PCI — Pirastu, Tecca e Accrè — dopo aver ricordato d'aver chiesto l'acquisto del film, sottolineano la necessità che «The day after» (trasmesso al più presto, nella rete e nella fascia oraria di più alto ascolto; che non si tratti, infine, di una iniziativa isolata, ma il segno di un più ampio e continuo impegno della RAI sui problemi del disarmo e della pace. Dal canto suo la AIBC ha reso noto che il film è stato già venduto in più di 30 paesi e essere proiettato in sale cinematografiche o alla tv. Il film era stato già programmato anche alla tv polacca per l'altra sera, poi all'ultimo momento è stato bloccato. Ma anche Bulgaria, Cecoslovacchia e URSS — ha dichiarato Iddie Lakhish, responsabile per la vendita e la distribuzione del film — hanno avviato contatti per l'acquisto di «The day after». Il programma, il 20 novembre scorso, è stato seguito da oltre 10 milioni di telespettatori. In Europa è stato presentato da una tv indipendente, mentre nella Germania Federale, in due settimane, la vendita dei biglietti nelle sale che proiettano «The day after» ha raggiunto i 3 milioni di dollari.

# Mafia calabrese, crepe nel muro dell'omertà

## Per la strage di Razzà una confessione porta al senatore dc Murmura

Il tragico summit del '77 - Il parlamentare, raggiunto da comunicazione giudiziaria, smentisce: «Quel giorno ero ad una riunione»

**Dal nostro inviato**  
CATANZARO — È il senatore democristiano Antonio Murmura, 58 anni, avvocato di Vibo Valentia, che in passato è stato membro della Commissione inquirente e anche presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, il parlamentare che è stato chiamato in causa dalla Procura della Repubblica di Palmi (dal capoluogo dell'ufficio Giuseppe Puccio e dal sostituto Salvatore Boemi) nel corso dell'inchiesta giudiziaria, a più fasi, scattata l'altra notte in tutta la Calabria e ancora non conclusa. Il senatore Murmura, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, proclamandosi innocente ha dichiarato: «Affronto questa vicenda con grande serenità perché credo nella giustizia ed è giusto che venga fatta chiarezza».

Sino a ieri il nome del parlamentare dc, già sindaco di Vibo, era circolato ampiamente, sussurrato di bocca in bocca. Il «caso Murmura» era stato uno degli argomenti di discussione ai margini della lunga seduta del consiglio regionale a Palazzo S. Giorgio di Reggio Calabria, dove sta per nascere dopo sette mesi di crisi la nuova giunta. Ma non si erano avuti riscontri ufficiali.

All'improvviso attorno a mezzogiorno — e dopo aver preannunciato il suo arrivo la sera prima da Roma con numerose telefonate ad amici di marito — il senatore Murmura ha varcato di sua spontanea iniziativa il por-

tone del tribunale di Palmi. Il parlamentare, accompagnato dall'avvocato Armando Veneto, oratore ufficiale alle esequie del capo mafia «don Mommo Piromalli, difensore del boss Tommaso Buscetta e di Roberto Scarpisi, uno degli imputati al processo per l'uccisione del giudice Chinnici, ha chiesto di poter essere ricevuto dal procuratore della Repubblica Tucco. Presumibilmente l'esponente democristiano, a conoscenza delle voci che erano ampiamente circolate e forse già in possesso di una copia dello stesso mandato di cattura, ha chiesto di conoscere quali iniziative specifiche avesse intrapreso la magistratura nei suoi confronti.

L'incontro in procura è durato non più di mezz'ora e sta facendo il senatore Murmura è uscito sempre in compagnia dell'avvocato Veneto, visibilmente contrariato. La sua presenza a Palmi sgombra dunque il campo da altre congetture e singolarmente lo stesso parlamentare a confermare, con questo gesto, l'esistenza di una richiesta di autorizzazione a procedere da parte della magistratura calabrese.

A quanto pare, infatti, la richiesta sarebbe già partita, ma prima di giungere alla presidenza di Palazzo Madama e della giunta per le autorizzazioni presieduta dal senatore Benedetto, dovrà passare per l'ufficio della Procura generale. Questa sarebbe la prassi: secondo alcuni indiziatori la procura dovrebbe essere visitata dall'ufficio del sostituto procura-

tole generale della Repubblica presso il palazzo di giustizia di Reggio Calabria. Ma perché il senatore Murmura è finito nell'inchiesta (molto più ampia di quella che ha preso le mosse con i primi 12 ordini di cattura) e che ha sferrato un colpo notevole a boss ed interessi della mafia? La richiesta di autorizzazione a procedere farebbe riferimento a quel sanguinoso episodio del primo aprile del 1977 quando a Razzà, una contrada di Taurianova, regno dei Piromalli e dei Manmolliti (due dei capi degli ordini di cattura), due carabinieri — l'appuntato Stefano Condello, 46 anni e il suo collega Vincenzo Caruso, 27 anni — caddero ammazzati perché avevano interrotto un summit mafioso. Prima di morire i due militari colpirono a morte il boss Rocco Avignone e il nipote di questi, Vincenzo. Una strage.

Il processo, concluso davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria (presieduta da Minnino, pubblico ministero Salvatore Boemi), portò alla condanna nel luglio dell'81 ad oltre duecento anni di carcere dei principali imputati, alcuni dei quali boss di cinesca, parlamentare da 15 anni, sindaco dal '52 al '57 e dal '65 al '67, ha riscosso nelle ultime elezioni 30.000 voti di preferenza. Ma ha dovuto faticare non poco per strappare la ricandidatura. In principio era stato lasciato fuori dalla lista e lo scorso maggio a Vibo ci furono blocchi stradali e ferroviari per imporre nella lista DC.



Antonino Murmura

Secondo quanto si è potuto apprendere, la richiesta di autorizzazione a procedere inviata al parlamento farebbe esplicito riferimento all'episodio. «Intendo rinunciare a tutte le mie prerogative parlamentari — ha dichiarato in serata il senatore —. Sto già facendo un conto mio — ha aggiunto — accertamenti per stabilire in quale località della Calabria mi trovavo il primo aprile 1977. Se la memoria non mi inganna, quel giorno mi trovavo a Vibo Valentia e ricordo di aver preso la parola nel corso di una riunione di giornalisti che si svolgeva nell'albergo «501»».

Murmura, delegato di Vibo dell'Azione cattolica diocesana, parlamentare da 15 anni, sindaco dal '52 al '57 e dal '65 al '67, ha riscosso nelle ultime elezioni 30.000 voti di preferenza. Ma ha dovuto faticare non poco per strappare la ricandidatura. In principio era stato lasciato fuori dalla lista e lo scorso maggio a Vibo ci furono blocchi stradali e ferroviari per imporre nella lista DC.

## Le indagini toccano anche i vertici: 600 le persone coinvolte

Gli arresti dell'altro giorno sarebbero solo «un assaggio» - Scoperti mandanti e killer di 31 omicidi - Il patto con Cutolo

**Dalla nostra redazione**  
CATANZARO — Punta in alto, molto in alto, la maxiinchiesta della Procura di Palmi sulla mafia calabrese. Non ci sono solo i 124 nomi degli ordini di cattura dell'altra notte: le rivelazioni degli imputati che hanno confessato, fra cui c'è il noto boss Pino Scriva, coinvolgono qualcosa come 600 persone.

Gli arresti dell'altro giorno rappresentano solo la prima parte di un'inchiesta a più ampio raggio e gli sviluppi che si preannunciano sono assai più clamorosi. Delitti, regolamenti di conti, affari, amicizie, coperture, livelli politici di coinvolgimento, rapporti con camorra e terrorismo: dalle parole di Pino Scriva e degli altri che confessano sta emergendo in pratica tutta la storia più o meno recente della «ndrangheta» e dei settori della criminalità organizzata non solo in Calabria. Ma non ci sono solo le confessioni: gli inquirenti — magistratura e carabinieri — ripetono che tutto è stato vagliato, riscontrato punto per punto.

Soltanto i carabinieri di Gioia Tauro hanno, ad esempio, inviato alla Procura due voluminosi rapporti con decine e decine di accertamenti patrimoniali, indagini su appalti, traffici di droga, sequestri.

Intanto la prima retata ha svelato mandanti ed esecutori di 31 omicidi avvenuti soprattutto nella piana di Gioia Tauro, dal 1973 al '80. Sono questi gli «anni di piombo» della mafia calabrese, con quasi mille nel-

amazzati in dieci anni nella sanguinosa letta scatenata fra le cosche per il predominio. E Pino Scriva questi anni li ha vissuti da protagonista, spalla a spalla con i Piromalli, esecutore fedele di ordini, destinatario di segreti piccoli e grandi. In quegli anni il fiume di denaro pubblico che percorre la Calabria dopo le promesse del «pacchetto Colombo» diventa l'obiettivo di una «ndrangheta» cresciuta in fretta. Gioia Tauro, Saline Joniche, Reggio, gli appalti per il quinto centro siderurgico, la Liquichimica, il raddoppio della linea ferroviaria Reggio-Villa, diventano terreno di scontro aperto. Da una parte la vecchia «onorata società» di «don Antonio Macri e don Mico Tripodo», dall'altra i giovani leoni De Stefano, Manmolliti, Piromalli. È una guerra che lascia un fiume di sangue e proprio da qui nascono gli accordi futuri dentro le cosche, fra la «ndrangheta» e altre organizzazioni criminali come la camorra.

Dalle rivelazioni di Scriva è emerso che il primo «servizio in comune» fra le cosche vicentine calabresi e la camorra fu proprio l'eliminazione, nel settembre del '76, nel carcere napoletano di Poggioreale, del vecchio padrone «don Mico Tripodo», pugnalato nell'infermeria del penitenziario da due camorristi senza storia. L'ordine partiva però da lontano. Dal De Stefano-Piromalli, l'asse che sarebbe poi uscito vittorioso dallo scontro. Poi un'antenna mafia-camorra è stata andata avanti nel

tempo, consolidandosi e facendo venire fuori — anche questo si è appreso dalle parole di Scriva — un ruolo addirittura predominante del vecchio boss Giuseppe Piromalli su Cutolo e gli altri della «Nuova camorra organizzata».

Nelle deposizioni dettate da Scriva al capitano dei carabinieri di Gioia Tauro Gilberto Murgia, al giudice istruttore Giuseppe Leonardi, ai procuratori Giuseppe Tucco e Salvo Boemi, è spiegato tutto con puntigliosa precisione. Scriva sarebbe una vera e propria miniera di notizie. Non solo escono i nomi dei killer e dei mandanti di ogni omicidio, ma anche le coperture, nomi di professionisti, di avvocati, di magistrati, di insospettabili che erano in affari con la mafia e di cui godevano i favori. In tutto — come detto — i nomi che sono emersi sarebbero 360.

Nuova luce è stata fatta sulla strage di Razzà, sul delitto Valarioti, ma anche su quello di Francesco Ferlino, avvocato generale dello Stato ucciso nel luglio del 1975 a Lamezia Terme. Allora il delitto dell'alto magistrato fu spiegato con il fatto che si stava occupando personalmente di uno «strano» sequestro di persona, quello di Giuseppe Cali, fratello dell'allora commissario del Consorzio per l'area industriale di Reggio, il chiacchierato ing. Giovanni Cali. Un sequestro che — si disse — aveva scatenato dissidi interni alla mafia, fra vecchi e nuovi boss — i primi contrari, i secondi favorevoli — e da qui la

sentenza di morte decretata per l'alto magistrato.

Ora ci sarebbero indicazioni sul mandante, nonché sull'uomo insospettabile che prese parte al summit di Razzà. E qui il capitolo riguarda direttamente il nome del parlamentare di cui sarebbe stata chiesta l'autorizzazione a procedere.

Un posto a parte riguardano, nell'inchiesta, i rapporti tra i Piromalli e la delinquenza organizzata di Cosenza. L'altra notte i carabinieri hanno arrestato il boss Antonio Seme ed emesso ordine di cattura contro i fratelli Pino, elementi di spicco in collegamento strettissimo con Cutolo e con il clan di Cosenza. Specie nella zona del Cosentino i rapporti fra malavita e camorra si sarebbero cementati nel traffico di droga e armi, nel riciclaggio di denaro sporco tramite massicci investimenti in edilizia, nella speculazione sulle coste ed il nome che è nuovamente saltato fuori — un ordine di cattura gli è stato notificato in carcere di Culo. Specie nella zona del Cosentino i rapporti fra malavita e camorra si sarebbero cementati nel traffico di droga e armi, nel riciclaggio di denaro sporco tramite massicci investimenti in edilizia, nella speculazione sulle coste ed il nome che è nuovamente saltato fuori — un ordine di cattura gli è stato notificato in carcere di Culo. Specie nella zona del Cosentino i rapporti fra malavita e camorra si sarebbero cementati nel traffico di droga e armi, nel riciclaggio di denaro sporco tramite massicci investimenti in edilizia, nella speculazione sulle coste ed il nome che è nuovamente saltato fuori — un ordine di cattura gli è stato notificato in carcere di Culo.

## Intervista ad Alessandro Natta su mafia, affari e politica in Riviera

# Liguria, la metastasi dei soldi facili

Natta, ma cosa succede in Liguria? E ancora, com'è possibile che Nord e Sud si ritrovino, in questi giorni, nelle stesse cronache: amministratori pubblici ed esponenti di partiti in carcere, storie di tangenti e di mafia? Che sta accadendo?

Alessandro Natta, uno dei più prestigiosi dirigenti comunisti, è deputato della Liguria dal 1948, è rimasto legato alla sua terra, ancora pochi giorni fa ha parlato a Sanremo, tema lo scandalo del casinò, che ha decimato la giunta comunale della città dei fiori. Cosa succede, Natta, persino tra le palme e i fiori della Riviera di Ponente?

«Non per sottovalutare o mascherare la gravità di quello che sta accadendo sulla Riviera di Ponente ma per una riflessione seria, bisogna chiedersi che cosa è successo e sta succedendo in Italia. Che cosa è successo e succede se guardi il tipo di quelli scoperti sono arrivati a inquinare una zona, una regione nella quale ci sono saldissime tradizioni di laboriosità, di onestà, dove si conosce la fatica del lavoro che ha trasformato i fianchi delle aride colline nelle «fasce» col-

tuose a fiori, piene di serre, dove ogni metro coltivato è una dura conquista. In questa regione che ha conosciuto la fatica intrisa di nostalgia degli emigranti, dei marinai, dove vive gente magari un po' rude, qualche volta dura, ma onesta, corretta negli affari. Sono ben gravi i guasti provocati nel nostro Paese dalla corruzione, dal malgoverno, dall'affarismo, dal potere per il potere, dal perverso intreccio tra affarismo e politica se anche questa zona dalle tradizioni e dalla realtà fatta di lavoro e di serietà è diventata una terra disseminata di scandali. Quello che suona in Liguria è un campanello d'allarme che ci richiama imperiosamente a quella che abbiamo definito la questione morale».

Che sarebbe?

«Quello che ho accennato: un potere che non ha ricambio e pubblico e il privato che si confondono nello stesso partito, nella stessa corrente e nella stessa persona, gli affari che servono per conquistare consensi e, quindi, potere, il potere che serve per la fortuna del proprio partito, del proprio gruppo o di se stessi. Un



Alessandro Natta

«Perché tanti scandali in una zona di tradizioni oneste e laboriose? «Non certo per l'immigrazione» Guadagni privati e pubblica amministrazione

«Vedi — continua Natta — in questo caso, come del resto in altri, non ci sono solo amministratori locali approdati, corrotti o concussori. Ci sono anche imprenditori e negligenza degli organi centrali. Adesso l'alto commissario per la lotta alla mafia, De Francesco, parla di «testa del drago» che sta a Milano anziché in Sicilia. Adesso non c'è bisogno di essere grandi investigatori per capire che la mafia avrebbe messo gli occhi e le mani sui casinò. Bastava aver

letto qualche libro «giallo», aver visto qualche film di gangster ambientato a Las Vegas. Intendiamoci: con questo non voglio dire che non ci siano responsabilità dirette, da punire severamente. Sì, severamente, perché, lasciamelo dire con molta chiarezza e con molta passione: quello che sta succedendo è qualcosa che la nostra gente sente non solo come estraneo alle sue tradizioni, alla sua cultura, alla realtà in cui è nata e cresciuta ma anche come qualcosa di umiliante, un'offesa, una ferita».

Comunque gli scandali sono scoppiati, c'è una brutta realtà fatta di denunce, di tangenti, di manette.

«Purtroppo è così. E bisogna chiedersi, come noi facciamo, perché è successo che questa infezione si espande così tanto, come una metastasi che devasta un corpo sano. Vedi, io non sono tra quelli che pensano alla Liguria come ad una terra riservata al tur-

### Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	0 7
Verona	7 11
Trieste	10 12
Venezia	8 9
Milano	1 8
Torino	-1 12
Cuneo	1 10
Genova	5 15
Bologna	5 5
Firenze	9 13
Pisa	10 13
Ancona	10 13
Perugia	9 11
Pescara	9 12
Aquila	6 11
Roma F.	10 13
Campob.	5 7
Bari	11 14g
Napoli	11 14
Potenza	6 8
S.M.	8 14
Reggio C.	12 16
Messina	13 15
Falerma	14 16
Catania	11 17
Alghero	13 15
Cagliari	12 16

SITUAZIONE: La perturbazione che sta attraversando l'Italia si sposta abbastanza velocemente dalle regioni centrali verso quelle meridionali. È seguita da una fase di instabilità che però si orienta gradualmente verso un miglioramento.

IL TEMPO IN ITALIA: Le regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile con attenuanza di annuvolamenti e schiarite; le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti. Sulla fascia adriatica centrale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto e nel pomeriggio tendenza a variabilità. Sul'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse anche a carattere temporalesco. Temperatura in leggera diminuzione al nord e al centro.

Ennio Elena